

## “Comunicare IL SOCIALE – promozione di cultura e solidarietà”

Saluti: Dott. Richard Theiner (Assessore alla sanità e politiche sociali)  
(Traduzione)

Buon giorno a tutti!

Sono lieto che abbiate trovato il tempo per partecipare al convegno sulla prevenzione di quest'anno. Sono ormai sei anni che organizziamo questa manifestazione, come previsto dal Piano sociale e ho l'impressione che divenga di anno in anno sempre più popolare. Questa volta ci adoperiamo per instaurare una cooperazione con il mondo dei media, dell'informazione e della comunicazione. I preparativi del congresso di oggi hanno evidenziato un forte interesse da parte dell'Università, dell'Ordine dei giornalisti e dei pubblicisti e degli organi televisivi di diritto pubblico. Ne traggio la conclusione, che non sia unicamente un'esigenza del mio Assessorato investire più che in passato in una nuova cultura del sociale.

Parlando di una **nuova cultura del sociale** mi riferisco al fatto che nella società altoatesina deve essere instaurata e mantenuta la consapevolezza che i problemi sociali ci riguardino tutti. Il sociale non deve diventare un comparto di nicchia all'interno del settore assistenziale. Il mio impegno è rivolto a porre maggiormente il settore sociale al centro degli sforzi della comunità, dichiarando guerra a chi si propone di tabuizzare la tematica. Cosa intendo con “tabuizzare”:

- Voltare la testa dall'altra parte, interessarsi al sociale come individuo e comunità, solo quando si è costretti a ricorrere ai “vigili del fuoco”, nel nostro caso a personale specialistico;
- Ritenere che i servizi sociali e le varie strutture specialistiche siano unicamente competenti per il cosiddetto “casework e il reinserimento sociale”;
- Accettare il fatto che a livello di comunità prima si emarginino le persone, per poi provvedere alla loro reintegrazione con un immenso dispendio di risorse umane e finanziarie.

Pensandoci bene, la normalità è ben diversa da come viene generalmente presentata dai canali pubblicitari e dalle riviste patinate. Consentitemi in proposito una citazione di Gaetano Veneto: “L'approccio della normalità ha coinvolto anche il mondo dell'arte: moltissime opere rappresentano situazioni di persone cosiddette diverse, si pensi al vecchio, allo storpio, al pazzo che in alcuni casi acquisisce una visione plastica di una bellezza straordinaria. In TV tutto ciò scompare, non c'è questa cultura: forse il capitalismo industriale – con la massificazione e la ricerca esasperata del bello, del ricco, del forte e del fortunato – l'ha spazzata via”.

Vanno poi aggiunte le seguenti considerazioni:

- Tutti invecchiamo.
- I disturbi psichici aumentano in misura esponenziale in tutti gli strati sociali.
- Gli incontri con persone disabili o con persone emigrate fanno parte della nostra vita quotidiana.
- Nessuno è immune dai molti casi di povertà e indigenza nel mondo globalizzato in cui viviamo. Le più diverse forme di dipendenza si sono instaurate in molte delle nostre famiglie. Le crisi familiari e i disturbi del comportamento di bambini e adolescenti sono analogamente all'ordine del giorno.

Prima apriamo gli occhi e ci occupiamo del problema con i nostri figli, preparandoci a questi momenti della vita, tanto meglio riusciremo ad affrontare il problema, quando toccherà direttamente noi, i nostri parenti e conoscenti, o altre persone.

Prevenzione significa quindi anche sviluppare una maggiore cultura della responsabilità, della giustizia, della solidarietà e del networking tra vari settori sociali.

Il mondo dei media, come anche i settori scuola – istruzione – cultura possono svolgere una preziosa opera di prevenzione, dando il giusto risalto ai temi sociali:

La Comunità di Capodarco – una struttura sociale dell'Italia centrale, in cui opera Don Vinicio – organizza da anni seminari per giornalisti ed assistenti sociali. Don Vinicio fa in modo che i temi sociali cessino di essere ignorati. Cito dal suo programma di seminari di quest'anno: "Sotto i tappeti di casa c'è solo un po' di polvere. Sotto il tappeto dell'informazione c'è tutto quello che ogni giorno, ogni ora, viene scartato dal "sistema dei media". Notizie preziose o sgradevoli, persone, numeri, punti di vista.... Ci vuole coraggio, coraggio quotidiano per spolverare sotto il tappeto, questo può significare anche solo scegliere, con la propria testa, di trattare temi fuori dal consueto, senza limitarsi alle notizie "che hanno tutti". Smettere di ignorare la sofferenza nascosta dietro le svolte grandi e piccole dell'umanità. Immergersi per capirli, dentro i conflitti con cui conviviamo in casa nostra. O semplicemente raccontare la verità, anche quando non farà piacere leggerla, vederla, sentirla".

Le persone che hanno vissuto sulla loro pelle malattie croniche, emigrazione, disabilità, disturbi psichici, povertà, dipendenza, non sono solo casi sociali. Sono da un lato individui del tutto normali con particolari esigenze, d'altro canto sono persone con capacità e risorse straordinarie. Capirle e apprezzarle potrebbe rappresentare un prezioso punto di partenza per lavorare allo sviluppo di una nuova società. Una società, in cui le differenze e il pluralismo rappresentino un valore per tutti e non vengano interpretate come un rischio e un errore da correggere.

Come possono essere create queste "immagini interiori", che guidano il nostro operato? Teoricamente i grandi media dovrebbero essere al servizio di tutti. Dovrebbero promuovere il dialogo tra i molti soggetti diversi, che vivono nel nostro mondo moderno. In realtà non è così: se la radio, la televisione e la stampa parlano di handicap, dipendenza, povertà, vecchiaia, disturbi psichici ed emarginazione sociale, essi ricorrono generalmente a stereotipi, utilizzano i cliché tradizionali della "pietas" o della "tragedia" e ripropongono i soliti pregiudizi: si rimane troppo in superficie, prevale generalmente un linguaggio poco appropriato.

Ne deriva la seguente domanda: è possibile promuovere un ripensamento radicale, sviluppare una nuova cultura della comunicazione. È possibile rivolgere maggiore attenzione alle normali condizioni di vita di persone bisognose di assistenza e alle tematiche quotidiane del sociale? L'obiettivo del convegno di oggi è discutere il tema con esperti del mondo della comunicazione e del giornalismo, nonché avviare un dialogo tra gli attori del sociale e il mondo della comunicazione.

In questa sede desidero annunciare un progetto del mio Assessorato, che mi sta particolarmente a cuore ed è attinente al tema del congresso. Non vogliamo solo parlare di una nuova cultura del sociale, vogliamo anche adottare iniziative concrete. Porteremo avanti nei prossimi anni, assieme ai dipartimenti per la cultura, alle Comunità comprensoriali e alle associazioni non profit un'iniziativa culturale in loco dal nome: **"Cultura socialis: dare l'esempio – dare risalto"**. Il primo passo verrà compiuto il 21-3-2007 nel Centro scolastico superiore di Malles (Val Venosta):

Cosa vogliamo ottenere in questo modo? In che consiste questa iniziativa culturale?

- Vogliamo continuare a documentare particolari progetti sociali, presentarli su una homepage e premiarne cinque ogni anno il 21 marzo;
- Vogliamo creare in Alto Adige un network del sociale;
- Vogliamo dare nuovi impulsi per una nuova politica del sociale;
- Vogliamo avviare processi di sensibilizzazione per promuovere una "nuova cultura del sociale";
- Vogliamo motivare all'impegno sociale a tutti i livelli.

Una particolare iniziativa o un particolare progetto risponde ai criteri definiti qui di seguito, se:

- è orientato in modo particolare alla prevenzione ed ha lo scopo di conservare e migliorare il benessere di tutti o di un determinato gruppo di persone,
- trasmette l'entusiasmo per l'arricchimento personale mediante l'impegno sociale,

- include, oltre al settore sociale in senso stretto, anche altri ambiti della società (istruzione, lavoro, economia, ecc.), coinvolgendo cittadini di altri ambienti culturali,
- aumenta la percezione dei problemi sociali e delle categorie svantaggiate all'interno della popolazione, rafforzando l'identificazione con le questioni sociali,
- fornisce particolare spazio e sostegno al lavoro del volontariato, di vicinato, della cerchia di amici, della famiglia e delle persone socialmente impegnate,
- contribuisce ad intensificare la comunicazione e il dialogo e a collegare i sistemi di supporto e di sostegno,
- fornisce un sostegno particolare, senza pastoie burocratiche, in modo diretto e rispondente alle esigenze,
- consente la partecipazione degli interessati e promuove iniziative autonome e il senso della responsabilità (anche degli interessati bisognosi di sostegno),
- segue approcci e idee innovativi e dà spazio alla creatività sociale,
- opera anche nel lungo periodo e garantisce la sostenibilità,
- contribuisce ad una nuova cultura della convivenza e alla solidarietà sociale.

Siete tutti invitati a dare un contributo, cari partecipanti al congresso, ma in modo particolare gli esperti dei media e della comunicazione qui presenti. Partecipate a questa iniziativa con i vostri articoli, reportage radiofonici e televisivi, editoriali, saggi, ecc. Le trasformazioni culturali vengono, infatti, notevolmente influenzate dall'attività mediatica.

Oltre alle sezioni

- informali (iniziative individuali, volontariato, società civile)
- formali – pubblico e privato - (servizio sociale professionale in ambito sociale in senso stretto, nel servizio giovani, nonché nelle politiche del lavoro, della scuola, della sanità, dell'edilizia)
- alle aziende private
- alla politica/amministrazione a livello comunale

nella Cultura Socialis c'è anche la sezione

- Media: comunicazione dell'attività sociale, reporting

Per ulteriori informazioni si può consultare la cartellina del convegno e anche contattare direttamente Chiron (Klaus Tumler) all'ingresso della sala, o consultare la relativa homepage [www.cultura-socialis.it](http://www.cultura-socialis.it).

Sarei lieto se arricchiste questa iniziativa con i Vostri contributi scritti e audiovisivi sul sociale, contribuendo a sviluppare inoltre nei cittadini dell'Alto Adige la sensibilità e un atteggiamento positivo per ciò che è semplice, quotidiano, normale nel settore sociale.

Concludo citando Ryszard Kapuscinski, un esponente veramente illustre del giornalismo, che è stato recentemente ospite a Bolzano e che ha risposto nel modo seguente alla domanda se il giornalismo fosse un lavoro o una missione: "Come lo intendo io, una missione: con l'obiettivo non proprio di cambiare il mondo, ma di capirlo e di tentare di farlo capire agli altri".

È compito di tutti noi non ritenere che il mondo sia unicamente l'appannaggio di persone giovani, ricche, forti, belle e di successo.

Grazie per l'attenzione.